



“LA GIOIA DELL’AMORE NELLA FAMIGLIA”

IN CAMMINO CON LUI

COMUNITÀ PARROCCHIALE “S. FRANCESCO D’ASSISI” AL CARMINE
GIARRE. TEL. 095/931533 FAX 095/7610576

www.parrocchiasanfrancescogiarre.it – parroco@parrocchiasanfrancescogiarre.it

ANNO 40° N°09/ 399 – MAGGIO 2017

IL PAPA AI RAGAZZI: RASSEGNAZIONE E’ UNA PAROLA PROIBITA

Come fermare la violenza che invade la nostra società, i mezzi di comunicazione, internet? Ma è vero che la non violenza può fermare la violenza? Cosa sta succedendo a questo mondo? Sono numerose, e profonde, le domande che alcuni ragazzi rivolgono al Santo Padre in Aula Paolo VI, in rappresentanza di 7mila studenti provenienti da ogni parte d’Italia, impegnati nel Coordinamento degli Enti locali per a pace.

«*C’è una cultura della distruzione*», risponde il Papa, c’è un dio della distruzione che vuole che gli uomini siano in guerra. La stessa cultura che chiama una bomba *"la madre di tutte le bombe"*. Mi sono vergognato, spiega Francesco, mamma è una parola che evoca vita e la bomba invece semina morte senza interessarsi di chi sta sotto. Ma c’è anche tanto bene, li rassicura papa Francesco, tante persone che si spendono per gli altri, che danno la vita per fermare la distruzione, come la missionaria ultra80enne che incontrò nella sua visita in Centrafrica. «*Il nostro dovere è andare sulla strada della costruzione, che ci aiuterà a evitare tante calamità. È vero, dunque, che il mondo è in guerra, ma ci sono tante cose belle che non si vedono*». E poi: la tragedia più grande per l’Europa dopo la Seconda Guerra mondiale sono le migrazioni.

«*Perché è così difficile imparare ad amare?*», gli chiede un altro ragazzo. *Perché molti responsabili della politica internazionale sono così deboli che non riescono a fermare le guerre?* «Perché il mondo si è sistemato in modo cattivo. Dio lo ha creato mettendo al centro l’uomo e la donna, e oggi il mondo va avanti mettendo al centro il dio denaro e gli affari. Ci sono affari che fanno guadagnare tanto: il traffico delle armi, molte di più di quelle che sono necessarie per difendersi, il traffico della droga, che distrugge le menti dei giovani, lo sfruttamento dei bambini e delle donne e in generale delle persone nel lavoro, con i contratti in nero e quelli a tempo. «*Questo è peccato mortale*», ha detto papa Francesco.

Un altro ragazzo chiede **come fare a contrastare la violenza che c’è dovunque contro tutti, le donne, i gay, i migranti...** Il Papa ritorna su uno dei suoi argomenti più ricorrenti: la violenza della lingua, con insulti, chiacchiere ("Il terrorismo delle chiacchiere") e calunnie che fanno male e distruggono. In contrasto con la violenza, **il Papa ricorda la mitezza**, che non vuol dire essere stupidi, ma dire le cose con tranquillità, cercando di non ferire. «*È una virtù che dobbiamo recuperare nella nostra vita*».

La quinta domanda riguarda **l’educazione**, e qui Bergoglio racconta con un aneddoto personale di quando era bambino e a una nota della maestra la madre reagì con una sgridata, mentre oggi i genitori reagiscono attaccando gli insegnanti. Ecco come si è rovesciato il rapporto tra famiglie e insegnanti. Le parole ricorrenti che il Papa suggerisce riguarda all’educazione sono **ascolto, dialogo, mitezza**, ricordando di aver visto un dibattito televisivo preelettorale tra leader politici in cui dominavano le offese.

Costanza dice che ha iniziato a leggere l’enciclica Laudato si’ e il Papa ha commentato che l’uomo sta distruggendo il Creato, citando anche la Terra dei fuochi. «*Abbiamo capito che tante cose devono cambiare, ma c’è molta rassegnazione. Ebbene, rassegnazione è parola proibita. Rassegnarsi mai, altrimenti mi arrabbio io*». E infine una curiosità: *i politici non sembrano determinati a lottare per*

un Pianeta migliore, afferma una ragazza, dopo la Conferenza di Parigi sul cambiamento climatico. E il Papa risponde con una battuta: «Penso alla grande Mina: parole, parole, parole»

MARIA, LA MADRE DELLA SPERANZA

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel nostro itinerario di catechesi sulla speranza cristiana, **oggi guardiamo a Maria, Madre della speranza.** Maria ha attraversato più di una notte nel suo cammino di madre. Fin dal primo apparire nella storia dei vangeli, la sua figura si staglia come se fosse il personaggio di un dramma. Non era semplice rispondere con un “sì” all’invito dell’angelo: eppure lei, donna ancora nel fiore della giovinezza, risponde con coraggio, nonostante nulla sapesse del destino che l’attendeva. Maria in quell’istante ci appare come una delle tante madri del nostro mondo, coraggiose fino all’estremo quando si tratta di accogliere nel proprio grembo la storia di un nuovo uomo che nasce.

Quel “sì” è il primo passo di una lunga lista di obbedienze – lunga lista di obbedienze! – che accompagneranno il suo itinerario di madre. Così Maria appare nei vangeli come una donna silenziosa, che spesso non comprende tutto quello che le accade intorno, ma che medita ogni parola e ogni avvenimento nel suo cuore.

In questa disposizione c’è un ritaglio bellissimo della psicologia di **Maria: non è una donna che si deprime davanti alle incertezze della vita, specialmente quando nulla sembra andare per il verso giusto.** Non è nemmeno una donna che protesta con violenza, che inveisce contro il destino della vita che ci rivela spesso un volto ostile. È invece una donna che ascolta: non dimenticatevi che c’è sempre un grande rapporto tra la speranza e l’ascolto, e **Maria è una donna che ascolta.** Maria accoglie l’esistenza così come essa si consegna a noi, con i suoi giorni felici, ma anche con le sue tragedie che mai vorremmo avere incrociato. Fino alla notte suprema di Maria, quando il suo Figlio è inchiodato al legno della croce.

Fino a quel giorno, Maria era quasi sparita dalla trama dei vangeli: gli scrittori sacri lasciano intendere questo lento eclissarsi della sua presenza, il suo rimanere muta davanti al mistero di un Figlio che obbedisce al Padre. **Però Maria riappare proprio nel momento cruciale:** quando buona parte degli amici si sono dileguati a motivo della paura. Le madri non tradiscono, e in quell’istante, ai piedi della croce, nessuno di noi può dire quale sia stata la passione più crudele: se quella di un uomo innocente che muore sul patibolo della croce, o l’agonia di una madre che accompagna gli ultimi istanti della vita di suo figlio. I vangeli sono laconici, ed estremamente discreti. Registrano con un semplice verbo la presenza della Madre: **lei “stava”** (Gv 19,25), Lei stava. Nulla dicono della sua reazione: se piangesse, se non piangesse ... nulla; nemmeno una pennellata per descrivere il suo dolore: su questi dettagli si sarebbe poi avventata l’immaginazione di poeti e di pittori regalandoci immagini che sono entrate nella storia dell’arte e della letteratura. Ma i vangeli soltanto dicono: lei “stava”. **Stava lì, nel più brutto momento, nel momento più crudele, e soffriva con il figlio. “Stava”.**

Maria “stava”, semplicemente era lì. Eccola nuovamente, la giovane donna di Nazareth, ormai ingrigita nei capelli per il passare degli anni, ancora alle prese con un Dio che deve essere solo abbracciato, e con una vita che è giunta alla soglia del buio più fitto. Maria “stava” nel buio più fitto, ma “stava”. Non se ne è andata. Maria è lì, fedelmente presente, ogni volta che c’è da tenere una candela accesa in un luogo di foschia e di nebbie. Nemmeno lei conosce il destino di risurrezione che suo Figlio stava in quell’istante aprendo per tutti noi uomini: è lì per fedeltà al piano di Dio di cui si è proclamata serva nel primo giorno della sua vocazione, ma anche a causa del suo istinto di madre che semplicemente soffre, ogni volta che c’è un figlio che attraversa una passione. **Le sofferenze delle madri: tutti noi abbiamo conosciuto donne forti, che hanno affrontato tante sofferenze dei figli!**

La ritroveremo nel primo giorno della Chiesa, lei, madre di speranza, in mezzo a quella comunità di discepoli così fragili: uno aveva rinnegato, molti erano fuggiti, tutti avevano avuto paura (cfr At 1,14). Ma lei semplicemente stava lì, nel più normale dei modi, come se fosse una cosa del tutto naturale: nella

prima Chiesa avvolta dalla luce della Risurrezione, ma anche dai tremori dei primi passi che doveva compiere nel mondo.

Per questo tutti noi la amiamo come Madre. Non siamo orfani: abbiamo una Madre in cielo, che è la Santa Madre di Dio. Perché ci insegna la virtù dell'attesa, anche quando tutto appare privo di senso: lei sempre fiduciosa nel mistero di Dio, anche quando Lui sembra eclissarsi per colpa del male del mondo. Nei momenti di difficoltà, Maria, la Madre che Gesù ha regalato a tutti noi, possa sempre sostenere i nostri passi, possa sempre dire al nostro cuore: *“Alzati! Guarda avanti, guarda l'orizzonte”*, perché Lei è Madre di speranza.

Papa Francesco, Udienza Generale 10 maggio 2017